

Diocesi di Carpi

Elio Tinti
Vescovo di Carpi



Lettera Pastorale

**“...AL DI SOPRA DI TUTTO, POI
VI SIA LA CARITA’...”**

***La Caritas parrocchiale è indispensabile
In ogni parrocchia***

Presentazione

Gli amici della Caritas Diocesana, alla luce della Enciclica di Papa Benedetto XVI **“Deus caritas est”** e nel contesto del nostro programma pastorale: **“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo”**, hanno ritenuto opportuno organizzare un Convegno diocesano per iniziare, rinnovare, rimotivare il cammino delle Caritas Parrocchiali e hanno proposto a me di scrivere una lettera pastorale sul tema che sarà anche del Convegno: **“Al di sopra di tutto, poi, vi sia la Carità”**. Perché un Convegno e una lettera pastorale? Perché il primo modo e il primo mezzo per essere santi e per “essere luce del mondo” è il servizio della carità (cfr. Linee pastorali della diocesi di Carpi per l’anno 200&2007 pag. 9 n. 3). Lo afferma esplicitamente il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium, aggiungendo che il servizio della carità però, per crescere e fruttificare, ha bisogno della Parola di Dio, dei Sacramenti, specialmente dell’Eucaristia e della Riconciliazione, della preghiera e della abnegazione di sé (n. 42), Siamo suoi figli, fratelli fra di noi e l’invito di Gesù è chiaro: **“Siate perfetti come è perfetto Il Padre vostro che è nei cieli”**. Il Signore stesso lo ha detto nell’AT. ‘Siate santi, perché io sono santo’, Santi si è se si realizza e si vive il disegno di Dio, se si è come Lui, ricchi di amore e di carità, perché Lui è carità e amore.

Ecco la presente lettera pastorale che vuole ravvivare e rinvigorire le motivazioni, l’impegno e gli sforzi delle singole Caritas parrocchiali, che debbono essere il segno evidente e visibile della efficacia dell’Eucaristia domenicale in noi e nella nostra comunità parrocchiale. **Gesù ci ha dato una tessera di riconoscimento** per chi ci incontra: “Da questo gli altri vi riconosceranno per miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” e una carta di identità: **“Voi siete la luce del mondo: Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”** (Mt 5,14-16).

Ai Sacerdoti e religiosi, ai credenti impegnati, educatori, catechisti, animatori e responsabili delle associazioni, movimenti e gruppi

ecclesiali il mio augurio e la mia richiesta di realizzare queste mie indicazioni, facendone motivo di testimonianza e di luce per chi incontriamo nel territorio della nostra Diocesi.

Il Signore Vi benedica e Vi accompagni,
Carpi, 29 ottobre 2006

+Elio Tinti, Vescovo

I, LA PAROLA DI DIO CI INTERPELLA...

1, Quando moriremo, chi ci attende e che cosa ci verrà chiesto?.

Tutti e ciascuno ci troveremo davanti al Signore Gesù, come lui stesso ci ha manifestato: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra, Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Poi dirà a quelli della sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere: ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno:

Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt. 25,31-46). E' importante e saggio, alla luce di questa descrizione, presentarci davanti al Signore con le mani piene di atti di amore, di attenzione e di condivisione per ogni fratello, specie bisognoso.

2. Come riconoscere Cristo in ogni fratello, specie bisognoso?

La Parola di Dio c'illumina e ci dà consapevolezza che se c'è un Padre comune e tutti siamo figli, siamo di conseguenza Fratelli, chiamati ad amarci come fratelli.

- "Se uno dicesse: "lo amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore, Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 0v 4,20),

- "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro:

questa infatti è la legge e i Profeti" (Mt 7,12).

- "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui"

(Gv 6,56).

3. Perché Gesù ci ha dato da mangiare la sua carne e ci ha comandato di celebrare l'Eucaristia: "Fate questo in memoria di me"?

Perché ha voluto dilatare a ciascuno di noi la forza, la grazia e la potenza della sua passione, morte, risurrezione, coinvolgendoci continuamente nel morire anche noi con lui al nostro egoismo e facendoci risorgere con lui nella sua capacità di amore. L'evangelista Giovanni sostituisce nel suo Vangelo la narrazione della istituzione dell'Eucaristia con la lavanda dei piedi, per indicarci chiaramente che mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue dobbiamo vivere

come ha vissuto lui: “Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (0v 13,3-15), e “Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 21,25-28).

4. Allora Gesù ha legato l’Eucaristia all’amore dei fratelli, anzi l’amore dei fratelli è frutto e conseguenza dell’Eucaristia?

E’ evidente e chiaro: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (0v 14,34-35).

Commenta bene San Giovanni Crisostomo: **“Vuoi onorare il Corpo di Cristo?” Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi.** Non onorario qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: **“Questo è il mio corpo”, confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare** (cfr. Mt 25, 35) **e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l’avete fatto neppure a me** (cfr. Mt 25, 45). Il Corpo di Cristo che sta sull’altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l’onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell’onore che egli ha comandato, fa’ che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d’oro, ma di anime d’oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l’elemosina. **Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri.**

Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. **Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore.** Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere di acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi, non gli offrirai il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi solo d'oro la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro dite? **E se vedessi uno coperto di stracci e intrizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce?** Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. **Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere.** Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto per i poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato per abbellire il tempi, **ma chi trascura il povero è destinato alla geenna,** al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. **Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello”**

(Omelia 50,3-4 PG 58, 508-509).

5. La carità e la condivisione allora sono i veri segni di fede, di una fede vissuta?

Certamente: “Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma certamente non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? **Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.** Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gv2,14-18).

6. Dove siamo aiutati ed educati a vivere una fede operosa?

La Chiesa è la famiglia di Dio sulla terra, dove tutti siamo figli di Dio e quindi fratelli fra di noi. Ogni parrocchia è autentica e raggiunge il suo scopo se vive con verità e con semplicità la carità, il perdono, la condivisione; se, in una parola, riesce ad avvicinarsi al modello descritto nella chiesa primitiva: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (Atti 2,42-47) e “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un’anima sola ... e nessuno tra loro era bisognoso” (Atti 4,32). Una parrocchia è Chiesa se aiuta ed educa ogni battezzato a sentirsi parte di una famiglia e a vivere in parrocchia uno stile di vita familiare. Magari, se quelli che non vengono in Chiesa dicessero di chi frequenta la Messa domenicale e la Parrocchia: “Guarda come si amano!” come dicevano i pagani in riferimento ai primi cristiani.

7. Come ogni comunità parrocchiale deve vivere per essere famiglia?..

Prima di tutto aiutando ogni fedele a leggere, meditare, assimilare la Parola di Dio, assieme e da solo, con il metodo della Lectio divina. Poi celebrando l’Eucaristia, cemento e comunione dell’amore e del perdono di ogni battezzato e di ogni famiglia; quindi vivendo concretamente la carità, il perdono verso tutti, specie verso chi è più bisognoso, per fare sì che **“nessuno nella comunità sia bisognoso”**.

II. IL FORTE INVITO DEL PAPA NELLA ENCICLICA “DEUS CARITAS EST”

Il Papa Benedetto XVI ci ha richiamato fortemente l'esigenza della carità nella sua prima enciclica “Dio è amore”. **La prima enciclica di un papa** viene normalmente considerata il documento “programmatico” per l'intero papato, una indicazione precisa e forte dei temi che più stanno a cuore al Papa e alla Chiesa universale in quel preciso momento storico.

L'indicazione per tutte le chiese locali sembra precisa: la Chiesa deve ri-partire da Dio Amore e quindi dalla Carità.

Alcune affermazioni dell'enciclica ci aiutano in modo particolare ad interpretare il pensiero del Papa e le sue indicazioni per tutta la Chiesa e per ognuno di noi:

- “L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e... il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio” (n. 16).

- “In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile..., in quanto Egli ha donato il suo Figlio unigenito... in Gesù noi possiamo vedere il Padre”... Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore” (n. 17).

- “L'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù... consiste... nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco, questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento” (n. 18).

- “Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente “pio” e compiere “i miei doveri religiosi” allora s'inaridisce anche il mio rapporto con Dio... Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili” (n. 18).

- “Lo spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia.

Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo.. .Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze ed ai bisogni, anche materiali, degli uomini” (n. 19).

- “L'amore.. è anzitutto un compito per ogni singolo fedele.. .Anche la Chiesa in quanto Comunità deve praticare l'amore... l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato” (n. 20).

- “La scelta di sette uomini fu l'inizio dell'ufficio diaconale... essi però non dovevano svolgere un servizio semplicemente tecnico di distribuzione, ma **dovevano essere uomini “pieni di Spirito e di saggezza.** . .Con la formazione di questo consesso dei Sette, la “diaconia” — il servizio dell'amore del prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato — era ormai instaurata nella struttura fondamentale della Chiesa stessa” (n. 21).

- **“Con il passare degli anni e con il progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e dell'annuncio della Parola”** (n. 22).

- “L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (liturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. **La Carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale, che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua essenza... la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato “per caso”, chiunque egli sia”** (n. 25).

- “La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come “carità sociale” (n. 29).

III. LA CARITAS È SEGNO NECESSARIO E INDISPENSABILE DI UNA COMUNITÀ ECCLESIALE

I. Perché la Caritas parrocchiale è segno necessario?

- **Perché è e diventa oggi il segno concreto, visibile**, secondo le parole del S. Padre, **espressione irrinunciabile della stessa essenza della Chiesa.**

- **Perché, se si celebra con fede e con attenzione l'Eucaristia** domenicale e feriale e vi si partecipa coinvolgendosi, non si può non vivere le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo donato per voi", "Questo è il mio sangue versato per voi", cioè il fare dono di noi stessi per gli altri, per il prossimo, il coniuge, il figlio, i genitori, i colleghi di lavoro, i poveri, gli emarginati. Una parrocchia che celebra l'Eucaristia deve sentire come conseguenza immediata l'essere una Comunità di amore e di servizio gratuito fra tutti i componenti specialmente verso gli ultimi, gli ammalati, i bisognosi. Ecco la necessità, l'urgenza indispensabile della Caritas parrocchiale. **Se una parrocchia non ha qualche forma di Caritas, c'è motivo di dubitare che quella parrocchia non celebra bene l'Eucaristia, soprattutto non la vive come Comunità.** Quel Gesù Signore che io e la Comunità abbiamo incontrato nella Parola e nell'Eucaristia, lo incontriamo non meno realmente in ogni fratello povero, sofferente, bisognoso. La Caritas parrocchiale è la cartina al tornasole per valutare l'efficacia dell'Eucaristia e della pastorale di una Comunità parrocchiale: è importante, per evitare il rischio che la pastorale si riduca particolarmente ad una pura efficienza o a un fatto prevalentemente organizzativo, perdendo di vista le persone e le persone bisognose.

2. Alcune affermazioni della Chiesa italiana ce lo confermano:

- La Carta Pastorale della Caritas italiana (ai nn. 24-25):

"Assieme ai movimenti ed alle strutture di evangelizzazione e catechesi e insieme ai movimenti e luoghi di culto, la comunità cristiana deve fornirsi di tempi, strumenti e servizi permanenti di

ascolto e di condivisione con i poveri. Perché ogni comunità cristiana accanto alla chiesa per celebrare ed ai locali per riunire e insegnare, non si dota di ambienti in cui accogliere, ascoltare e praticare la condivisione con i più poveri, in cui è presente Cristo? E' un modo per ricordare questa presenza a tutta la comunità, per educare all'accoglienza ed al servizio, per stimolare impegni e responsabilità ulteriori?"

- Il documento della Caritas Italiana "Da questo vi riconosceranno....", (al n. 25): "Il soggetto di una pastorale della carità continuamente sostenuta e verificata dal Vangelo è la comunità cristiana, nella forma comunemente diffusa della comunità parrocchiale. In essa i poveri non sono solo destinatari ma essi stessi membri attivi della comunità... E' necessario riflettere, condividere ed agire per una comunità parrocchiale che sia luogo, esperienza e strumento di comunione per tutti i credenti e perché si rafforzino lo scambio e la complementarità di tutti i membri del popolo di Dio. La Chiesa che nasce dalla carità di Dio è chiamata ad essere carità nel quotidiano, nella vita e nei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri perché "solo una chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione" (ETC n. 27). I credenti trovano nella comunità parrocchiale il luogo per accogliere e vivere il testamento di Gesù, con l'assiduo ascolto dell'insegnamento degli apostoli e con l'unione fraterna, con la frazione del pane e la preghiera (cf. At. 2,42).

- Il Consiglio Permanente della C.E.I., nella riunione del 18-21 settembre 2006, ha anche riflettuto sulla Caritas Nazionale e sulle Caritas diocesane alla luce della Enciclica del Papa "Deus caritas est", individuando:

1. Che è doveroso e necessario un ripensamento delle Caritas alla luce dell'Enciclica, perché l'esercizio della carità è essenziale nella Chiesa ed è un esercizio compiuto direttamente nella Chiesa e da tutta la Chiesa, mentre l'esercizio della giustizia non è un compito della Chiesa, ma dello Stato e solo indirettamente coinvolge la Chiesa.

2. La Caritas deve essere un organismo di promozione della carità più che di gestione diretta, eccetto le situazioni di emergenza (come ad esempio lo tsunami).

IV. COSA È LA CARITAS PARROCCHIALE SUA NATURA E COMPOSIZIONE

Tutti i cristiani sono responsabili dei poveri della propria parrocchia; è tuttavia vero che una (piccola) struttura è necessaria per stimolare e animare tutti alla carità: ecco la funzione della caritas parrocchiale.

“La caritas parrocchiale è una commissione pastorale che cerca di mettere in movimento la comunità nel suo insieme, che la stimola ad accorgersi dei poveri e a riservare ad essi lo spazio privilegiato voluto dal Signore, che la provoca a vivere la comunione e diventare nel territorio fermento di solidarietà. E’ difficile che una parrocchia viva ed esprima con costanza e coerenza la propria dimensione caritativa se non si dà uno strumento pastorale che l’aiuti in questo cammino. Ma deve trattarsi di uno strumento capace di fare animazione. E la sua collocazione naturale è all’interno del consiglio pastorale” (Mons. G. Pasini, già direttore della Caritas Italiana). L’impegno di far nascere le caritas parrocchiali in tutte le comunità era già stata fortemente proposta dai Vescovi italiani nel piano decennale degli anni ‘90 nel loro documento: “Evangelizzazione e testimonianza della carità”.

Concretamente, la Caritas Parrocchiale è un gruppo di persone:

- **appartenenti al Consiglio Pastorale Parrocchiale**, o comunque cooptate dallo stesso Consiglio, che siano sensibili e attente e abbiano un cuore che coglie dove c’è bisogno di amore;
- **che cerchino di conoscere e individuare con tutti i mezzi possibili** (visite del parroco nelle case, conoscenze dei vicini ecc.) i bisogni e le urgenze di povertà e di bisogno presenti nel territorio della parrocchia;

- **che coinvolgano e sensibilizzino, periodicamente, il Consiglio Pastorale Parrocchiale**, perché individui adulti e giovani (ad esempio, volontari e Scout, giovanissimi e giovani di A.C., aderenti delle altre associazioni) a dare la propria disponibilità e il proprio servizio, con continuità, con un pizzico di competenza, con umanità e pazienza, senza fretta e senza guardare l'orologio, con la consapevolezza che in quelle persone si serve il Signore;

- **che educino i credenti e la comunità parrocchiale a rendersi ricchi di accoglienza**, di accettazione, di condivisione nel rapporto con i familiari e con i vicini di casa e ad essere sensibili ai grandi problemi del mondo, alimentando con la preghiera e la riflessione la passione per la pace e la giustizia.

Solitamente vengono individuate due tipologie di struttura o composizione della Caritas parrocchiale da proporre ai consigli parrocchiali:

- Una "commissione" promossa dal Consiglio pastorale parrocchiale, dotata di un ruolo sia propositivo che operativo, per animare e sostenere la testimonianza di carità di tutta la comunità.

- Quando manca il Consiglio pastorale parrocchiale, o nelle piccole parrocchie il parroco individua tra i fedeli alcune persone cui conferisce l'incarico specifico dell'animazione, formazione e coordinamento per la testimonianza della carità.

V. I COMPITI DELLA CARITAS PARROCCHIALE

I compiti della Caritas (parrocchiale) sono in primo luogo quelli dell'animazione e della formazione, quindi quelli della promozione e del coordinamento di alcune opere-segno che la comunità parrocchiale (Consiglio Pastorale in rappresentanza di tutta la parrocchia) decide di fare:

Sinteticamente si possono indicare quattro compiti specifici:

a) educa alla testimonianza comunitaria della carità, aiutando l'intera comunità a mettere la carità al centro della testimonianza cristiana, così che la comunità ne faccia esperienza concreta e

quotidiana. Deve aiutare a superare sia la mentalità assistenziale per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e condivisione, sia per la tentazione della delega:

occorre ribadire che soggetto di carità è la Chiesa tutta! Non solo il gruppo caritas.

b) Sensibilizza, anima e forma ponendosi al servizio della crescita di una pastorale unitaria e organica tra catechesi, liturgia e carità e promuovendo percorsi formativi; promuove e sostiene il volontariato, come attenzione profetica verso i membri più deboli della comunità e un Centro di Ascolto con orari precisi per coloro che nel territorio hanno bisogni urgenti

c) Cerca di conoscere le povertà in modo concreto, puntuale, coraggioso, non con un semplice monitoraggio dei bisogni

d) Coordina le iniziative presenti in parrocchia e collabora coi soggetti presenti sul territorio: Caritas diocesana, servizi sociali o comunali o di zona, centri sociali, cooperative, ecc.

VI. ALCUNI IMPEGNI CONCRETI PER LA CARITAS PARROCCHIALE

1. Promuovere una ricerca e uno studio del territorio parrocchiale e dei problemi che ci sono. La “lettura dei bisogni” è uno dei compiti principali della Caritas.

2. Sensibilizzare e proporre ai parrocchiani stili di vita

maggiormente evangelici, oltre che più rispettosi dell’ambiente in cui viviamo, attraverso percorsi formativi specifici e proposte concrete, riflettendo **che carità vuoi dire scegliere uno stile di vita diverso, più sobrio, più austero**, perché abbassando notevolmente il nostro livello di ricerca di beni materiali, il nostro consumo essenziale di beni favorisce meno povertà e penuria per gli **altri**.

3. Promuovere il senso di comunità: ascoltare i bisogni della gente, non solo materiali ma anche bisogni di senso, di significato da dare

alla vita, di appartenenza, di solidarietà, di maternità e paternità, cioè di persone che vogliono bene, che amano, che siano modelli e punti di riferimento.

4. Fare, come Chiesa e come Comunità Parrocchiale, una scelta concreta e vera di parte, dalla parte dei poveri.

5. Costituire il gruppo di “Ministri straordinari della Eucaristia” che periodicamente (ad es. la domenica e i primi venerdì del mese) portano la comunione agli ammalati e agli anziani, visitandoli e indicando alla Caritas parrocchiale urgenze e bisogni.

6. Promuovere attività per gli anziani: feste, visite a casa degli anziani soli o ammalati con eventuale loro cura e assistenza, promozione di occasioni di socializzazione, accompagnamenti di anziani a visite e commissioni...

7. Promuovere attività per disabili: feste di compleanno, momenti di socializzazione, soprattutto nei momenti scoperti dai servizi pubblici, promozione del loro inserimento nelle attività ordinarie della parrocchia.,.

8. Promuovere un servizio di doposcuola per bambini che hanno bisogno, sia dal punto di vista didattico che di socializzazione.

9. Organizzare corsi di italiano per le donne e bambini che non vanno ancora a scuola o per bambini stranieri che hanno bisogno di un “supplemento scolastico”.

10. Promuovere l’apertura di un centro di ascolto che affianchi il parroco nell’ascolto delle situazioni di povertà materiale, morale, spirituale e che possa gestire alcuni servizi (distribuzione di alimenti, di vestiti ecc.). Anche in questo caso è importante collaborare col centro di ascolto diocesano e, anche attraverso quest’ultimo, coi servizi sociali.

11. Creare e promuovere “occasioni di incontro” tra i parrocchiani e le persone bisognose e povere. Solo dall’incontro, dalla relazione nascono idee, sinergie, risposte ai bisogni. Cene, pranzi, riunioni, presenza in parrocchia a fianco del parroco sono occasioni favorevoli per incontrare le persone che vengono in parrocchia.

12. Promuovere, in collaborazione con le famiglie e con i gruppi sposi, una mentalità e una prassi di “accoglienza”. Mentre infatti alcuni servizi si possono fare in modo centralizzato nella sede della parrocchia, ve ne sono altri che possono e debbono essere fatti solo in famiglia (accoglienza di bimbi in difficoltà, affiancamento a famiglie in difficoltà, semplici relazioni di buon vicinato, disponibilità ad accudire un bimbo di un vicino in alcuni momenti della giornata, fino ad arrivare a veri e propri affidi, per i quali è bene che ci sia un gruppo di famiglie di sostegno).

13. Impegnarsi a trovare un appartamento per una famiglia in difficoltà: semplice ricerca, subaffitto, affiancamento nella gestione dell'appartamento favorendo l'uscita della situazione protetta dopo un congruo periodo di tempo; rapporto coi servizi diocesani e sociali...

14. Promuovere servizi nei confronti di particolari categorie di bisogni come i portatori di handicap, i carcerati, i nomadi ecc.

15. Destinare una camera con bagno (nella parrocchia se possibile ed opportuno, altrimenti trovando un locale nel territorio parrocchiale, concesso in uso o in affitto) a famiglie in difficoltà che vengono da lontano a trovare un carcerato o un ammalato.

16. Favorire servizi “extraterritoriali”, senza paura che portino via i fedeli dai servizi della parrocchia: fare esperienze di volontariato in realtà ed associazioni diocesane molto spesso ha ricadute positive anche per le singole realtà parrocchiali di cui i volontari sono espressione.

17. Promuovere aiuti ai popoli del Terzo Mondo specie quando ci sono calamità naturali e anche in collaborazione con i gruppi missionari laddove esistono: microprogetti, adozioni a distanza, sostegno di alcuni missionari, mercatini...

18. Offrire i locali della parrocchia per celebrazioni religiose di cattolici stranieri di rito orientale o della stessa nazionalità come le badanti polacche, ucraine ecc. offrendo i locali anche per gli incontri di socializzazione che spesso sono collegati ai riti.

19. Promuovere, nelle iniziative sopra esposte come in tutto quanto una comunità parrocchiale può fare, **un “lavoro di rete”, fatto di relazioni con tutti coloro che possono essere interessati,** a vario

titolo, delle cose ed iniziative che vengono promosse ed attivate dalla parrocchia stessa.

20. Promuovere l'accoglienza notturna invernale di persone, italiane e straniere, senza fissa dimora (A Roma alcune parrocchie collaborano con la Caritas Diocesana mettendo a disposizione alcuni locali).

VII ALCUNE DIFFICOLTÀ CHE POSSONO NASCERE NELL'IMPEGNO DELLA CARITAS PARROCCHIALE

1. Rischio di **“personalismi”** o **“protagonismi”** o **“compensazioni”**: si lavora per il Signore, nella grazia e nella gioia del Signore, in piena comunione con i fratelli, non per sé, né per gratificazioni o filantropia.

2. Poca attenzione all'altro, a chi è prossimo (anche al vicino in famiglia, nel lavoro, specie nel gruppo Caritas, al collaboratore).

3. Occorre essere attenti nel coinvolgere sempre tutti e ciascuno del volontari, creando una buona **“dinamica partecipativa”** (importanza del lavoro di gruppo e non autodecisionismo ecc.),

4. Attenzione posta solo sul **“fare”**: è necessario invece **periodicamente fare una pausa, fermarsi a riflettere**, non solo sugli aspetti operativi, **ma anche su quelli spirituali e formativi** come aspetti indispensabili, centrati sia sui contenuti (biblici, teologici, pastorali, sociologici, psicologici...) che sui metodi (relazione di aiuto, lavoro di rete...)

5. Rischio di creare un gruppo, anche forte e coeso, ma staccato dalle altre realtà pastorali della parrocchia, chiuso in se stesso, non coinvolgente la comunità e difficilmente accogliente delle persone nuove che si presentano a collaborare.

VIII. PERCHÉ UN CONVEGNO DIOCESANO?

Il Convegno diocesano della Caritas di fine ottobre ha lo scopo di sollecitare una continua, rinnovata e ringiovanita promozione delle Caritas parrocchiali.

La Caritas parrocchiale è un soggetto di cui si parla in diocesi da **oltre 20** anni e nella Chiesa Italiana da oltre 30. Sia nella nostra diocesi come in tutta la Chiesa Italiana è però un soggetto che fatica a nascere e ancor più a crescere. Di per sé è solamente uno strumento, uno strumento che dovrebbe aiutare la comunità tutta a vivere di più e meglio la dimensione della carità, come esito di un percorso che nasce — nel cristiano come nella comunità cristiana — dall’annuncio della Parola, cresce grazie alla celebrazione dei sacramenti e specialmente dell’Eucaristia, e giunge a maturazione nella testimonianza della carità di ogni singolo cristiano e della comunità ecclesiale tutta, La Caritas parrocchiale è quindi solo uno strumento, ma è uno

strumento importante che la Chiesa sta promuovendo in ogni parrocchia per aiutare ognuno a vivere più pienamente questa dimensione fondamentale della nostra fede: l’amore verso il prossimo e soprattutto a vivere l’Eucaristia come centro propulsore della vita autentica di una comunità. Se manca la Caritas in una parrocchia, c’è da riflettere e da dubitare sulla efficacia della partecipazione di quella parrocchia alla Messa domenicale e feriale. D’altra parte, molto del bene operato con interventi di aiuto straordinario e ordinario in occasione di calamità naturali o disgrazie ambientali, familiari e personali, è frutto delle Caritas che sono pronte ad ogni evenienza con amore, attenzione, concretezza, Là dove una parrocchia non ha ancora una Caritas consolidata, la collaborazione con altre parrocchie vicine può essere l’occasione per inserirla all’interno della nuova zona pastorale.

Là dove invece esiste già ed ha una sua identità precisa, deve essere disponibile ad accettare idee, esperienze, proposte delle altre parrocchie facenti parte della nuova zona pastorale.

Il Convegno sarà l’occasione anche per porsi alcune domande di fondo:

1 Chi “bussa” in genere alle porte delle parrocchie? Stranieri, giovani coppie italiane, donne sole con bambini (straniere e italiane), persone non capaci di gestire se stesse o la propria **famiglia, o le proprie risorse, anziani soli, persone “diversamente abili”...**

2. Cosa chiede? Casa, lavoro, una “rete” di relazioni (in mancanza di una rete familiare o laddove questa è carente), denaro (aiuti economici come pagare l’affitto o le bollette della luce, del gas ecc.), educazione degli adolescenti, valorizzazione delle capacità di ognuno, alimenti ecc.

3. Come rispondere? A questa domanda gli amici della Caritas Diocesana hanno dato alcune risposte che richiedono un lavoro lungo e impegnativo. Hanno detto che:

- **Serve un lavoro di tipo educativo** (educazione alla carità, alla cultura dell’accoglienza, al volontariato, all’uso del tempo e del denaro) per diventare persone che accolgono attivamente, che vanno per prime incontro alle persone.

- **Occorre sollecitare le amministrazioni comunali** — ma anche la Diocesi, le parrocchie ed ogni singolo fedele — a fare di più per le abitazioni. Si è convinti che compiere qualche gesto “profetico” come Chiesa può servire ad essere più credibili quando chiediamo all’esterno.

- **E’ necessario coordinare l’apertura dei centri di ascolto diocesani**, di zone pastorali e parrocchiali e soprattutto **mettere in rete le informazioni di ciascuno**, comunicarsi vicendevolmente gli aiuti più consistenti (affitti, bollette) per non incentivare il **“pellegrinaggio di eventuali bisognosi” da una parrocchia all’altra e da un centro di ascolto all’altro** cercando così di aiutare non i più “scaltri” ma i più bisognosi, coloro che non ricevono aiuti da nessuno. A questo proposito molti ritengono doveroso e giusto aiutare, da parte delle parrocchie, solo chi fa parte del proprio territorio parrocchiale.

- **E’ auspicabile una maggiore collaborazione in parrocchia e in diocesi** tra i diversi ambiti della pastorale: della carità, quello familiare, l’ambito giovanile, quello sociale e del lavoro.

- **Sono emerse infine alcune criticità:** la poca disponibilità di risorse economiche, la gestione diretta della carità da parte di alcuni parroci senza il coinvolgimento della comunità o di alcuni fedeli, la difficoltà di fare coincidere gli orari dei volontari con quelli delle persone che hanno bisogno.

AUSPICI E AUGURI

Lo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto nella Cresima e che ci ha reso testimoni gioiosi coscienti e coerenti del suo amore, possa lavorare e plasmare i cuori di tutti noi credenti, donarci luce, forza ed entusiasmo di fede e di amore, renderci capaci di contagiare di amore quanti avviciniamo. Maria Santissima, che dopo avere accolto la Parola dell'angelo con il suo "Eccomi" e dopo che il Figlio di Dio si è fatto carne nel suo grembo, ha sentito l'esigenza di andare subito a visitare la cugina Elisabetta incinta, anziana e sola e vi ha portato la salvezza di Gesù, santificando Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta: ottenga a noi tutti di essere pronti a discernere e individuare i bisogni dei vicini e a correre per portar Vi non tanto noi, ma il Cristo che è in noi e che reclama attenzione e carità nel fratello bisognoso. Il Signore ci accompagni, vincendo ogni remora, dubbio, incertezza, pigrizia per dirci ora nel cuore e domani nel giudizio universale "Vieni benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo",

+ Elio Tinti, Vescovo

INDICE

Presentazione p.2

I, La Parola di Dio ci interpella p. 3

2. 11 forte invito del Papa nell'Enciclica 'Deus caritas est' p. 8

3. La Caritas segno necessario e indispensabile di una comunità ecclesiale p. 10

4. Cosa è la Caritas parrocchiale - sua natura e composizione p. 12

5. I compiti della Caritas parrocchiale p. 13

6. Alcuni impegni concreti per la Caritas parrocchiale p. 14

7. Alcune difficoltà che possono nascere nell'impegno della Caritas parrocchiale p. 17

8. Perché un Convegno Diocesano p. 17

Auspici e auguri p.20